

atletica



ADDIO I funerali della Valla: sulla bara la bandiera del Coni (VITTURINI)

ALL'AQUILA I FUNERALI DELLA VALLA

Il saluto a Ondina L'amore di una città

L'AQUILA

Il vessillo olimpico sul legno della bara. E tanta gente nella piccola chiesa di San Francesco d'Assisi nel quartiere di Pettino, dove Ondina Valla era andata ad abitare con il figlio dopo aver lasciato ricordi e trofei nell'appartamento a due passi dal centro dell'Aquila. Davanti al feretro, Lara Magoni, presidente della commissione atleti, Eddy Ottoz e Riccardo Agabio, in rappresentanza del Coni. Poi un'intera città, sindaco in testa, giunta fino alla periferia per dare l'ultimo saluto a Trebisonda Valla. Lei, bolognese di nascita che aveva seguito il marito medico fino alle falde del Gran Sasso. Ma il dialetto delle due torri, Ondina non l'ha mai dimenticato: forse l'unico momento di distanza.

LA CITTA' Non dev'essere stato facile entrare in sintonia con gli aquilani. Gente forte e gentile, ma dalla scorza dura. «Lei veniva dalla città, aveva girato il mondo — ricorda il figlio — e a quei tempi la differenza tra L'Aquila e Bologna era tanta». Con gli anni, Ondina ha trovato la chiave per aprire la cassaforte: «Si sentiva fortemente parte di questa città — dice —. Ci teneva a tal punto, da arrabbiarsi per un parcheggio o qualcosa che non andava. Girava per i vicoli con la spesa per dare da mangiare ai cinquanta malati che il marito curava. E la gente sapeva chi fosse». Per L'Aquila, il mito di Ondina Valla resterà motivo d'orgoglio ma anche di rimpianto per la medaglia che le fu rubata nel '78. Poi, le diedero una copia, come a un altro grande dalla vecchiaia difficile: Muhammad Ali.

p.p.